

Lo dice il sindaco di Scorzè (Venezia) che le preferisce nel piatto che a distruggere gli argini

Le nutrie sono proprio prelibate

Chissà perché si possono abbattere i cinghiali e loro no

DI STEFANO LORENZETTO

Giovanni Battista Mestriner, quarantatreenne sindaco di Scorzè (Venezia) a capo di una coalizione - stavo per scrivere colazione - comprendente Forza Italia, Lega e una lista civica, è una formidabile forchetta. Sembra invece in difficoltà quando deve impugnare la penna, almeno a giudicare dalla punteggiatura di certi suoi post su Face e bocche, alias Facebook: «Vero pecorino sardo stagionato, leggermente affumicato!! Una delle meraviglie dell'umanità.....», con foto del pregiato formaggio; «Mangiare pesce da Barison... per tutto il resto c'è Mastercard!», con foto di un piatto di *canoce*, scampi e polipo.

Di recente, ha messo online il seguente commento, più che altro un manifesto politico-gastronomico: «Nutria: la nuova frontiera della gastronomia!!! Stasera ho mangiato una nutria. Buonissima!! In una casa di Scorzè, mi hanno invitato delle magnifiche e ospitali persone a mangiare una nutria, da loro catturata nella loro proprietà. L'hanno cucinata divinamente e il risultato è stato meraviglioso! Credetemi, è una carne buonissima. Purtroppo siamo troppo legati ai pregiudizi ed è un grave errore. Ma non ditelo a nessuno, mi raccomando... se non tutti le cattureranno e diventeranno un animale raro!», e qui, oltre che con la punteggiatura, dimostra di saper fare a botte anche con la sintassi. Per rendere più credibile il racconto della sua stramba cena, Mestriner ha pubblicato tre immagini del desinare. Da una, si direbbe che il fiero pasto abbia richiesto l'ausilio di due fettine di lardo.

Quantunque il sostantivo nutria ricordi per assonanza la nutrizione, non so quanti sarebbero disposti a cibarsi di un mammifero roditore lungo mezzo metro che lo Zingarelli descrive «con coda da topo, capo e tronco da castoreo, originario delle zone umide del Sud America». Tutto sommato più che sul quadrupede *Myocastor coypus* starei ancora sul bipede che Nadia Santini, celebre chef del ristorante Dal Pescatore di Canneto sull'Oglio, tre stelle Michelin, gustava fra gli 11 e i 17 anni, quand'era allieva dell'istituto Don Mazza a

Verona. «Suor Domenica lo preparava con le patate per allietare la giornata festiva delle studentesse che, come me, tornavano a casa soltanto a Natale, a Pasqua e nel giorno dei defunti», mi ha raccontato. «Mai più mangiato un pollo così buono in vita mia». Però capisco

Quantunque il sostantivo nutria ricordi per assonanza la nutrizione, non so quanti sarebbero disposti a cibarsi di un mammifero roditore lungo mezzo metro che lo Zingarelli descrive «con coda da topo, capo e tronco da castoreo, originario delle zone umide del Sud America»

che anche le apparenze del maiale, prima di diventare culatello, ingannano.

Dopo essersi vantato della sua prodezza culinaria con Giuseppe Cruciani, conduttore della *Zanzara* su Radio 24, il sindaco di Scorzè è stato attaccato al muro (sotto forma di manifesti) dai militanti del movimento Cento per cento animalisti, insieme con la «famiglia di bifolchi locali» che avevano ucciso e cucinato la nutria, da loro classificata fra gli «animali dolci, belli, innocui anzi utili».

Sul concetto di utilità delle nutrie sussiste qualche ragionevole dubbio. Da anni gli esperti di idrogeologia assicurano che esse sono in larga misura responsabili delle

alluvioni assai frequenti anche nel Veronese. Proprio il sindaco Mestriner nel 2016 aveva giudicato «scandaloso e vergognoso» il provvedimento con cui la legge di stabilità aveva ricompreso le nutrie tra le specie protette. «I nostri Comuni sono attualmente delle gruviere», aveva protestato, riscuotendo l'appoggio di **Alvise Maniero**, sindaco di Mira. A suo dire i roditori erbivori stanno devastando gli argini dei fiumi, scavando cunicoli che li fanno franare non appena il livello delle acque sale per effetto delle piogge. «Stanno creando danni incalcolabili che i contribuenti poi dovranno appianare di tasca propria», s'era lamentato. «Questo succede quando, invece di risolvere i problemi dei cittadini, si fa politica, accontentando lobby pseudo animaliste che vivono nei palazzi al decimo piano e quindi se ne possono fregare dei danni sul territorio».

Negli anni passati a Scor-

zè era in vigore un'ordinanza comunale per l'abbattimento delle nutrie. Il sindaco aveva autorizzato gli iscritti all'Italcaccia e i proprietari dei fondi agricoli a ucciderle. L'attività venatoria parrebbe in contrasto con l'attuale invito, rivolto via Facebook, a non far sapere in giro quanto sono buone arrosto, «se non tutti le cattureranno e diventeranno un animale raro!».

La faccenda mi sembra in ogni caso di difficile composizione, poiché investe l'atavica consuetudine degli uomini ad ammazzare gli animali per cibarsene. Quali specie sacrificare è una variabile che appartiene al luogo di residenza, alla cultura, alle abitudini o a fattori innati, educativi ed esperienziali. Un veronese che osasse parlare della *pastissada de cavall* o del coniglio in umido a un anglosassone susciterebbe un'espressione di orrore sul volto dell'interlocutore.

Personalmente, benché mi consideri onnivoro, non mangerei carne di nutria

La faccenda mi sembra in ogni caso di difficile composizione, poiché investe l'atavica consuetudine degli uomini ad ammazzare gli animali per cibarsene. Quali specie sacrificare è una variabile che appartiene al luogo di residenza, alla cultura, alle abitudini o a fattori innati, educativi ed esperienziali

neppure sotto tortura: mi sembrerebbe di affrontare una pantegana. Ma capisco che non faccio testo, perché, contrariamente agli abitanti di Sant'Andrea di Badia Calavena che hanno fatto dell'elicicoltura una fonte di reddito, non ho mai affrontato neppure i *bogoni*, o lumache che dir si voglia. Così come alle Seychelles provai ribrezzo quando tentarono di convincermi della bontà dei pipistrelli, che nell'arcipelago dell'oceano Indiano sono enormi, al punto da essere chiamati volpi volanti, e rappresentano una sorta di piatto nazionale (al curry) così prelibato che nell'ultimo mezzo secolo sono quasi spariti dalla circolazione, un po' come accadde in tempo di guerra ai gatti del Vicentino.

Si mangia ciò che si è sempre mangiato per un imprinting papillare. Ne

ho avuto conferma durante un pranzo di battesimo alla trattoria Bassona, poco oltre la Croce Bianca, dove mi sono stati presentati i bigoli allo struzzo. Per rispetto del galateo, mi sono rassegnato ad affrontare il manicaretto guarnito da quel ragù di un innaturale color rossiccio. Deliziosi, devo ammetterlo. Ma se per secondo mi fosse stata esibita la tagliata o il filetto di struzzo, pure presenti in menu, avrei avuto seri problemi. Idem se si fosse trattato di cervo, alce, daino, renna.

Oddio, se una sera ti dicono che la pietanza unica è l'antilope, come mi capitò in Sudafrica sotto una tenda nel Parco Kruger, pur di non saltare la cena ti rassegni. Ma l'inconscio rifiuto a violare le abitudini alimentari fu così forte che l'indomani finii ricoverato d'urgenza al City Park hospital di Città del Capo per una colica renale, certo indipendente - clinicamente parlando - dalla carne consumata il giorno prima, nonostante sia mia ferma convinzione che tutti i guai di salute abbiano una forte componente psichica.

Dobbiamo essere consapevoli che sulla Via della Seta inaugurata dal vicepremier **Luigi Di Maio** non s'incontra solo **Xi Jinping**, il dittatore che con 2.958 voti a favore, 3 astenuti e 2 contrari (auguri) s'è fatto proclamare presidente a vita della Cina, ma si perdono anche i 25 milioni di cani che ogni anno sono tenuti in gabbia nei mercati e macellati per strada. Al miglior amico dell'uomo (occidentale) a ogni solstizio d'estate dedicano un festival a Yulin, nel senso che per nove giorni gli fanno la festa con la manna-

Nel 2017 la consistenza dei caprioli fu stimata dalle autorità trentine in 34.607 capi: troppi. Le «assegnazioni» (condanne a morte virtuali) furono 6.665. Gli abbattimenti, a opera dei cacciatori, risultarono 4.492. Mi sa che le nutrie del Veneto sono assai più numerose. Eppure godono di un salvacondotto. Perché?

ia e lo sbattono in padella (10.000 gli esemplari cucinati nell'ultima edizione).

Consumi analoghi in Vietnam e in Corea, dove tre anni fa il dittatore **Kim Jong-un**, come riportato dal *Korea Times*, ha raccomandato il consumo di carne

di cane, definita un «superfood» altamente nutriente, ottima per lo stomaco e l'intestino, arrivando a suggerire di ammazzare le povere bestiole a bastonate per renderla più saporita.

Orbene, perché le nutrie italiane dovrebbero avere più diritti dei cuccioli di sanbernardo cinesi allevati per essere scuoiati e divorati? E i caprioli del civillissimo Trentino sono forse figli di nessuno? Il mio compianto amico **Germano Pellizzoni**, direttore di *A Tavola*, gourmet che chiese di far spargere le sue ceneri presso l'albero sotto cui, armato di fucile, si appostava con il suo pointer Brio, ogni anno veniva invitato in una tenuta privata sui monti di Trento per una battuta di caccia a questi simpatici ungulati, autorizzata dal Servizio foreste e fauna della Provincia autonoma. «Piani di prelievo» la cortese perifrasi usata dai burocrati, non meno elegante dell'altra, «tre specie delegate (capriolo, cervo e camoscio)», per indicare i morituri. Nel 2017 la consistenza dei caprioli fu stimata dalle autorità trentine in 34.607 capi: troppi. Le «assegnazioni» (condanne a morte virtuali) furono 6.665. Gli abbattimenti, a opera dei cacciatori, a mattanza conclusa risultarono 4.492. Tiro a indovinare, però mi sa che le nutrie del Veneto sono assai più numerose. Eppure godono di un salvacondotto. Perché?

In Val Bormida, dove abitano alcuni miei parenti, è considerata benemerita la caccia al cinghiale, giudicata un flagello di Dio paragonabile a quello di nome **Attila** che fu fermato da papa **Leone Magno** sulle rive del Mincio, fra Peschiera del Garda e Salionze (tra Governolo e Quingentole, sostengono i mantovani). Dalle nostre parti, all'imbrunire i cinghiali ormai grufolano allegramente nel quartiere dove sono nato, devastano, provocano incidenti stradali, ma nessuno fa niente, a parte i benemeriti vigili urbani, costretti a regolare anche il traffico dei porcastri selvatici. Perché?

Piuttosto di questa ignavia, è preferibile l'attivismo del professor **Piero Cilotti**, che conobbi a Montecchio di Peccioli, in Toscana, quando aveva già 76 anni. Laureato in medicina con 110 e lode, tesi pubblicata e borsa di studio per il miglior lavoro

continua a pag. 8

Così si definiva Ciarrapico, detto Er Ciarra: da Admirante ad Andreotti e infine a Berlusconi

Morto Ciarra, fascista antinazista

Personaggio poliedrico e divisivo. Fu lui a scoprire Totti

DI FRANCO BECHIS

Se ne è andato domenica **Giuseppe Ciarrapico**, a 85 anni nella sua clinica Quisisana a Roma dove era da lungo tempo ricoverato per un brutto male. Per gli amici «Peppino», per i romani «Er Ciarra», è stato uno degli uomini simbolo della Prima repubblica e ha cavalcato con qualche successo anche la Seconda, fino a diventare senatore del Popolo della Libertà fra il 2008 e il 2013, vivendo da vicino il momento di massimo successo e anche la rovinosa caduta di **Silvio Berlusconi**.

Ciarrapico ha vissuto sempre a cavallo fra imprenditoria e politica. Missino convinto («Fascista antinazista», si definiva lui), fan di **Giorgio Admirante**, poi imprenditore di riferimento di **Giulio Andreotti**, ha sempre miscelato questa origine politica agli affari che lo hanno reso famoso. Negli anni 80 era raccontato come il «re delle acque minerali» per avere conquistato fra più di una polemica e accuse di irregolarità la concessione

per lo sfruttamento dell'acqua delle fonti di Fiuggi oltre ad altri marchi celebri nel settore come Recoaro e Ciappazzi. Aveva cavalcato l'editoria facendo un po' di tutto intorno al *Secolo d'Italia* e mettendo su un proprio gruppo di edizioni locali, fra cui *Latina Oggi* e *Ciocciaria Oggi* che ha tenuto per tanti anni.

Era stato protagonista



Giuseppe Ciarrapico e Giulio Andreotti

della ristorazione romana conquistando il bar Rosati di piazza del Popolo e la Casina Valadier sul Pincio, che usava anche per eventi che ebbero una certa eco a cavallo fra la fine degli anni 80 e la prima metà degli anni 90.

Dopo la morte del presidente storico **Dino Viola**, nel 1991 rilevò anche la A.S. Roma per circa un biennio di cui non si ricordano grandi risultati sportivi in cam-

pionato, ma portò a casa la vittoria della Coppa Italia il primo anno. Scelse però in quel periodo come allenatore **Vujadin Boskov** che ebbe il merito di fare esordire a soli 16 anni **Francesco Totti**.

Negli stessi anni diversificò le proprie attività investendo nelle cliniche, che sarebbero diventate il fiore all'occhiello del suo gruppo attraversando comu-

que periodi difficili negli ultimi anni.

Quando viene a mancare un personaggio se ne parla di solito bene o comunque lo si ricorda con neutralità. Con il Ciarra questa è praticamente impossibile: il personaggio non era

comune, e ha sempre seminato o grande simpatia o vero e proprio odio nei suoi confronti. C'è chi ancora oggi lo insegue per le fregature ricevute in tanti anni e chi invece ne sorride per l'allegria che sapeva suscitare. Nel giorno della sua scomparsa si trova traccia dell'uno e dell'altro sentimento nei commenti ufficiali come negli eloquenti silenzi.

Personalmente lo co-

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

WhatsApp down. Instagram down. Facebook down. Di questo passo, se ci chiudono anche i centri commerciali la domenica, ci toccherà rispolverare i musei.

WhatsApp down. Ho mandato per necessità un sms a un amico. Il gestore telefonico mi ha scritto «chi non muore si rivede».

«Legittima difesa per le forze dell'ordine»: nuova incursione di Di Maio nel terreno di Salvini. Dopo la fidanzata.

Matteo Salvini: «Ogni insulto è una medaglia». Si vede che non sta più con Berlusconi: avrebbe detto «indulto».

nobbi all'inizio degli anni 90 e ne ho seguito le gesta politiche e imprenditoriali da cronista. Mi è sempre stato simpatico anche se il rapporto con lui è più volte stato burrascoso. D'altra parte il più delle volte che mi toccava occuparmene era per i guai in cui incappava: dal crack del Banco Ambrosiano in poi - dove era imputato assieme a **Carlo De Benedetti** - ha passato dall'inizio degli anni 90 in poi probabilmente più tempo nei tribunali che negli uffici delle sue aziende.

La caduta fu progressiva dal momento del suo massimo fulgore, che fu quando mediò fra Berlusconi e De Benedetti grazie anche alla amicizia personale che aveva con **Carlo Caracciolo** per spartire fra i due in guerra Mondadori e gruppo Espresso-Repubblica con la benedizione di Andreotti.

Poco dopo capitò a me di fare una inchiesta giornalistica sulle residenze sanitarie per anziani (Italsanità) e sui finanziamenti di alcune finanziarie pubbliche del gruppo Efim che lo vedevano protagonista con il dubbio di numerose irregolarità. Mi invitò a cena sulla terrazza di casa sua dietro via Veneto «per spiegare». Lo fece, e raccontò mille altre cose.

Posi un registratore sotto il tavolo e pubblicai tre pagine della sua verità. Una chiacchierata straordinaria, dove mi rivelò pure di avere sospettato di venire truffato dai fornitori di maritozzi con la panna del suo bar Rosati.

Così una notte aveva in incognito seguito trasporto e consegna e scoperto in una piazzola del ricordo che qualche maritozzo sul tragitto prendeva altra via. Scese dall'auto con la pistola in pugno e se li fece restituire tutti.

Nell'intervista mi svelò anche di avere brigato con successo per fare nominare persona di sua fiducia alla guida della Consob. La nomina saltò, e lui non la prese bene. Venne sotto il mio ufficio e mi disse senza giri di parole: «la prossima volta che mi freghi così vengo qui sotto e ti prendo a pugni». Un avviso di garanzia di Roma che aprì una inchiesta giudiziaria sulla base di quella giornalistica, provocandogli assai più dispiacere: fu arrestato e portato in carcere, e all'uscita poi arrestato per altre vicende dal pool mani pulite. Ma riuscì a mettersi alle spalle anche quegli anni meno felici e a continuare a essere il Ciarra di sempre, finendo pure in altri guai. Fino a quando in politica non sbarcò direttamente lui, diventando una vera attrazione per gli interventi-show nel Senato della Repubblica.

Il Tempo

SEGUE DA PAG. 7

sul liposarcoma dell'orbita oculare, poteva diventare il più famoso chirurgo oculista d'Italia, come **Rosario Brancato**, docente emerito del San Raffaele di Milano, luminare dell'oftalmologia che mosse i primi passi con lui. Ma non volle mai entrare in ruolo, perché la cattedra universitaria lo avrebbe distolto dalla sua vocazione primigenia, quella cui ha dedicato l'intera esistenza: la caccia.

Nei 45 anni di professione medica, **Cilotti** s'era perciò organizzato la settimana lavorativa in questo modo: due giorni in ospedale, «il martedì e il venerdì, quando vige il silenzio venatorio»; i rimanenti cinque per boschi, campi e paludi a sparare. Fanno oltre 10.000 giornate trascorse a braccare soprattutto il cinghiale, con uno dei suoi 36 fucili, incluso quello ad avvanca laminato in oro ereditato dal trisnonno Giovacchino, morto nel 1870.

Il suo record era unico al mondo: con sole tre cartucce a palla, era riuscito a centrare d'infilata ben cinque cinghiali, due al cuore e tre alla testa. «Qui sono una mezza calamità, aumentano del 200 per cento l'anno»,

si giustificò. Rispettava tuttavia un codice d'onore: «Quando mi compare una troia seguita dai piccoli striati, non tiro mai, la lascio passare. Idem se è pregna, con la pancia che struscia per terra».

Sempre in Toscana, a Borgo San Lorenzo, incontrai lo scrittore **Tebaldo Lorini**, cultore di tradizioni locali che aveva raccolto le seguenti ricette: porcospino al sugo, cosce di volpe alla brace, rondinotti al tegame, cigno con le arance, istrice arrosto, ghiri al miele, scoiattolo in umido, tasso a spezzatino. Tutte ancora regolarmente in auge nella sua regione, più o meno clandestinamente.

A me dispiace molto per lo scoiattolo che s'è fatto la tana sull'abete del mio giardino. Mai mi sognerei di catturarlo per metterlo in casseruola. Ma continuo a non capire in che cosa si differenzia dalle nutrie che degusta il sindaco di Scorzè. Sempre di roditori si tratta.

Quanto agli animalisti che si battono in difesa delle distruggitrici di argini, ho imparato a diffidarne trent'anni fa, allorché per *L'Europeo*

mi occupai di un'impresa compiuta dagli attivisti dell'Animals liberation front. A San Vito al Tagliamento (Pordenone) una notte aprirono le gabbie di un allevamento di visoni destinati alle pelliccerie. Sostenevano che venivano uccisi con una scarica elettrica, ma non era vero: gli allevatori usavano l'ossido di carbonio, che in due secondi li stordiva. Mezzo minuto in tutto per una morte indolore.

Ben 2.040 mustelidi si sparsero nelle campagne circostanti. Per quattro mesi si scatenò un sabba. I visoni finirono spacciati sulle strade dalle auto, sbranati dai cani, impallinati dai cacciatori e imbalsamati, affogati nelle nasce tese lungo i fiumi, stecchiti dal freddo, massacrati a badilate dai contadini.

Abituati a mangiare mangimi, e usciti dalle gabbie che pesavano quasi un chilo e mezzo, i pochi sopravvissuti ritrovati stentavano ad arrivarci a 2 etti: per la fame, non solo avevano dato fondo alle riserve di grasso ma erano arrivati addirittura a sbranare le loro stesse carni. Se questo è amore per gli animali...

L'Arena